Paesaggi salentini di Vincenzo Ciardo a Milano. Le esposizioni alla Permanente

Elisabetta Staudacher *

La prima mostra di Vincenzo Ciardo nel capoluogo lombardo recensita dal «Corriere della Sera» risale al novembre del 1941 e riguarda una personale alla galleria di Ettore Gian Ferrari[1] incentrata su paesaggi pugliesi, intervallati da qualche natura morta di frutta gioiosamente dipinta. Le vedute della campagna di Leuca e di Gagliano del Capo, delle case tra le rocce, di uliveti e pini marittimi, realizzate con una pittura a volte un po' troppo diluita, colpiscono l'osservatore per la vaghezza dei soggetti ottenuta grazie alla magrezza dell'impasto e alla sobrietà del tocco pittorico.

Ciardo viene apprezzato, nonostante venga dal Sud - Gagliano del Capo è il luogo in cui nasce nel 1894 -, e le rassegne ufficiali milanesi, ormai quasi totalmente controllate dal Sindacato Fascista di Belle Arti di Lombardia, non lasciano più il giusto spazio agli artisti fuori regione. Eccetto i tentativi di libera espressione che alcuni galleristi cercano di mantenere in città, la principale realtà espositiva è quella che si svolge presso il Palazzo della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, sorto nel 1886 in quella che da via Principe Umberto, diviene viale Albania nel periodo fascista e successivamente via Filippo Turati.

I fasti del passato, sostenuti da una realtà culturale indipendente, riconosciuta nel 1884 come Ente Morale, fautrice di mostre sociali annuali e sostenitrice delle Biennali di Brera, cedono il passo alla prepotenza del Sindacato Fascista di Belle Arti che, dopo aver inglobato nelle sue mostre quelle di Brera, vorrebbe fare lo stesso con quelle della Permanente. Ma l'ente milanese non ci sta. Rinuncia a organizzare le sue mostre collettive, appuntamento fisso per l'arte sia locale che nazionale, e si dedica a delle personali.

Questa decisione è stabilita dopo l'esperimento avvenuto nel 1940, anno in cui, per la prima e unica volta, Permanente e Sindacato Fascista collaborano producendo un'unica mostra. Un fallimento annunciato, come tiene a sottolineare in catalogo il temerario segretario della Permanente, il pittore Remo Taccani, specificando che parecchi soci artisti tra i più affermati della Lombardia avevano preferito astenersi dal partecipare.

Inevitabile quindi la scelta di non replicare nel 1941, anno in cui, contemporaneamente alla personale di Ciardo presso la Galleria Gian Ferrari, presentata dal Segretario Generale della Biennale di Venezia, lo scultore Antonio Maraini[2] - commissario nazionale del Sindacato Fascista di Belle Arti -, e visitata persino dal sottosegretario all'Educazione Nazionale Riccardo del Giudice[3], alla Permanente si tiene la *Terza Mostra Provinciale del Sindacato Fascista di Belle Arti di Milano*[4], concepita come «contributo degli artisti milanesi ai camerati alle armi», questo il sottotitolo del catalogo. Responsabile dell'ufficio vendite della mostra è Ettore Gian Ferrari, uomo arrivato al mercato dell'arte contemporanea dopo un passato nell'ambito musicale e, dopo questa felice esperienza, nominato da Maraini responsabile dell'ufficio vendite delle biennali veneziane.

È sempre Gian Ferrari l'artefice del ritorno a Milano di Vincenzo Ciardo, dopo la catastrofe bellica, ospite nella sua galleria nel marzo del 1947 assieme a Giovanni Brancaccio, entrambi insegnanti all'Accademia di Belle Arti di Napoli.

La recensione apparsa per l'occasione

DOI Code: 10.1285/i26121581n8p49

nella pagina milanese del «Corriere della Sera», siglata L.B. (Leonardo Borgese) e corredata da una piccola fotografia di un paesaggio di Ciardo, ha un titolo emblematico: *Squisiti terroni*.

Nel dicembre dell'anno successivo, l'artista è di nuovo ospite alla galleria di Gian Ferrari[5]. Questa volta, per enfatizzare la notorietà di cui gode l'artista pugliese a Milano, Borgese sottolinea il fatto che in città Ciardo abbia pure un soprannome: il Tosi napoletano. «Certe analogie nel gusto del tono e della materia, difatti, ognuno può riscontrarle. Ciò non significa punto che Ciardo dipenda dal Tosi di Milano. Anzi»[6].

Il 27 dicembre, da poco rientrato a Gagliano del Capo, il pittore salentino invia una cartolina all'amico "Mastro" a Roma con gli auguri per l'anno nuovo e gli racconta la sua ultima esperienza espositiva:

«Sono tornato da pochi giorni da Milano, dove ho tenuto una mostra personale. Il successo è stato soddisfacente, specialmente dal lato critico. Tutti hanno trovato che invecchiando... miglioro, come accade per i vini buoni! In questa epoca di ismi arrabbiati, non è davvero poco...»[7].

Nella recensione di un'altra personale di Ciardo sempre alla Gian Ferrari nel gennaio 1953, circostanza in cui l'artista pugliese presenta qualche dipinto e diversi disegni, Borgese riporta un commento di Felice Casorati tratto dalla presentazione in catalogo:

«voglio infine concedermi la gioia di concludere questo modesto discorso con la dichiarazione di affetto e di stima per Ciardo, che vorrei indicare come raro esempio di persistente ed incorrotta moralità artistica»[8].

Una moralità che Ciardo dimostra non solo nelle sue opere, in prevalenza paesaggi colti dal vero con una fiducia nel racconto e nella contemplazione del vero, valorizzando così il genere figurativo in quel periodo messo fortemente in discussione da tanti artisti, ma anche nell'insegnamento, ed è in queste vesti che il suo nome appare per la prima volta nell'archivio della Permanente[9].

Siamo nell'autunno del 1953, anno della riapertura del Palazzo dopo la lunga interruzione delle attività espositive dovuta alla necessaria ricostruzione seguita ai danni di guerra. Alla terza *Mostra Nazionale delle Accademie di Belle Arti*, organizzata dall'Accademia di Brera alla Permanente, espongono due allievi della Scuola libera di Paesaggio del professor Ciardo, Alfonso Pone e Nino Ruju.

Questo evento sottolinea la sinergia, mai volutamente interrotta, tra Brera e la Permanente, che suggellano la loro collaborazione rilanciando le Biennali di Brera e le Annuali della Permanente nella Esposizione Nazionale d'Arte Contemporanea, allestita dal 13 dicembre 1953 al 14 febbraio 1954 nei saloni del Palazzo, ricostruito dagli architetti Pier Giacomo e Achille Castiglioni e Luigi Fratino. Del progetto originario, firmato dall'architetto Luca Beltrami e caratterizzato da un'alternanza di sale grandi e piccole, è rimasta la facciata. Gli interni, adibiti prevalentemente a spazi espositivi molto ampi, risultano ideali per accogliere l'arte contemporanea. Ed è lì che vengono accolti i 469 lavori di pittura, scultura e grafica dell'Esposizione Nazionale, scelti da una giuria di accettazione costituita dai membri della commissione artistica annuale della Permanente - Tullio Figini, Alberto Salietti e Adriano Spilimbergo -, assieme ad artisti di primaria importanza: Giuseppe Ajmone, Carlo Carrà, Lucio Fontana, Francesco Messina, Enzo Morelli, Renato Vernizzi. Presidenti della mostra, Paolo Candiani, presidente dell'Accademia di Brera e Paolo Stramezzi, presidente della Permanente.

Tra gli espositori c'è anche Vincenzo Ciardo che partecipa con l'olio *Grigio in Puglia*, valutato 150.000 lire[10] e rimasto invenduto.

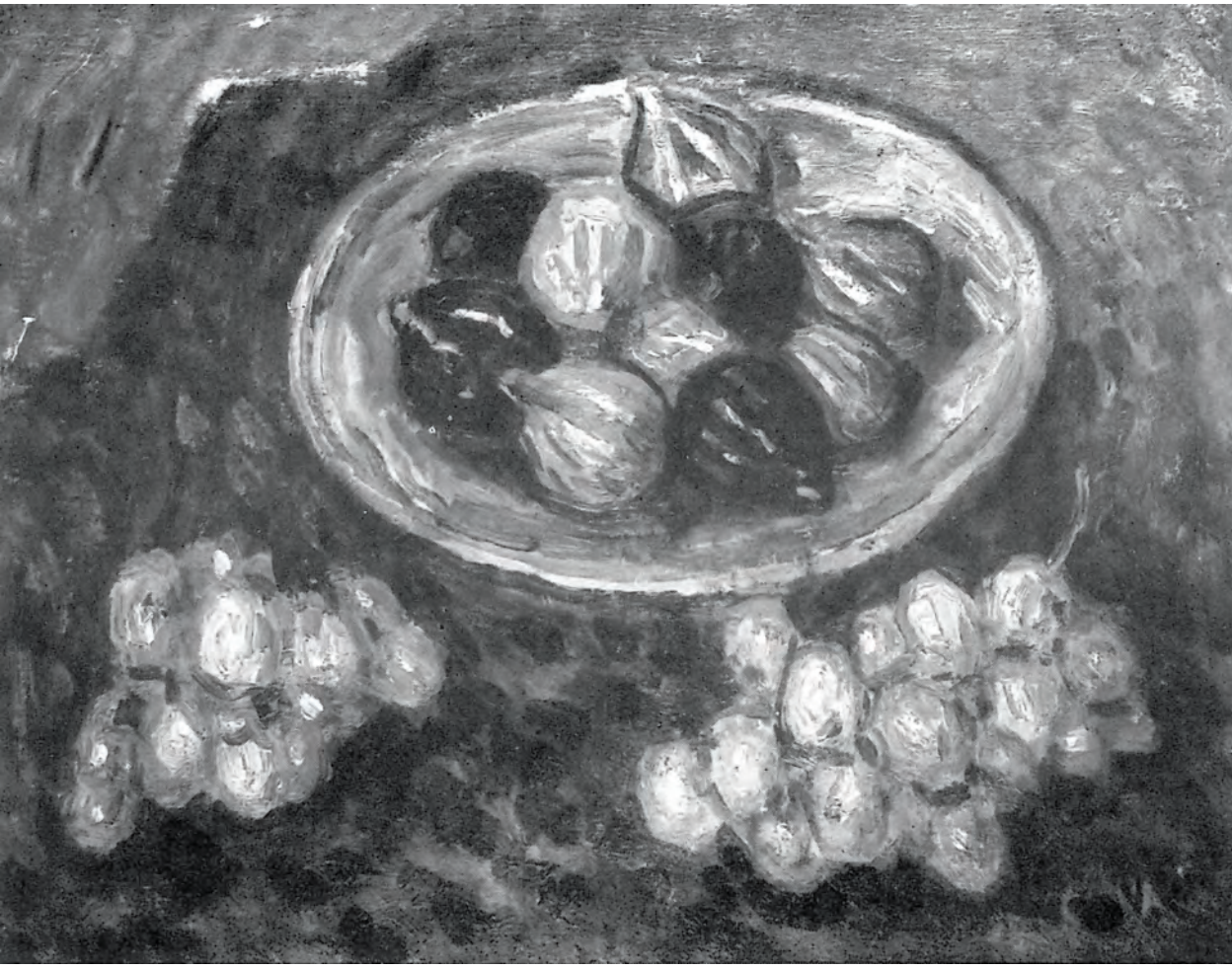
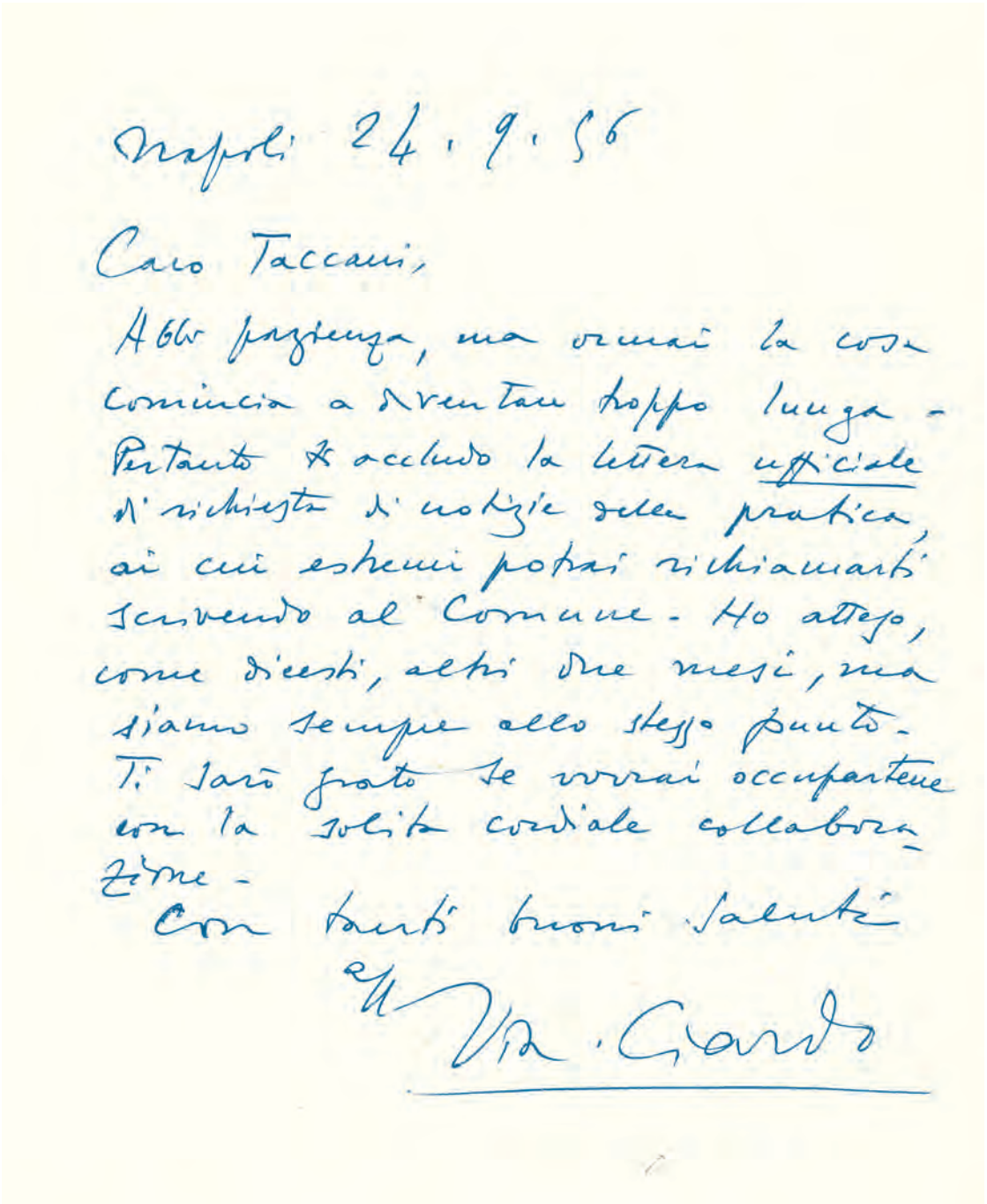


Fig. 2 – Vincenzo Ciardo, *Natura morta*,
dal catalogo *XIX Biennale Nazionale di Milano*,
1955, opera n. 435.



Napoli 24.9.56

Caro Taccani,

Ho pazienza, ma ormai la cosa comincia a diventar troppo lunga - Pertanto ti accludo la lettera ufficiale di richiesta di notizie della pratica, ai cui esiti potrai richiamarti scrivendo al Comune - Ho atteso, come dicesti, altri due mesi, ma siamo sempre allo stesso punto. Ti sarò grato se vorrai occupartene con la solita cordiale collaborazione -

Con tanti buoni saluti

Tuo Vin. Ciardo

Fig. 3 – Lettera di Vincenzo Ciardo a Remo Taccani, 24 settembre 1956, Archivio della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, Milano.

Tutto cambia con l'arrivo di Gian Ferrari, abile a valorizzare l'arte di Ciardo. Per l'edizione diciannovesima della Biennale Nazionale di Milano, che prosegue la numerazione delle esposizioni antecedenti la distruzione del Palazzo della Permanente, viene infatti affidata la gestione delle vendite al noto gallerista. La mostra si apre il 12 novembre 1955 e si protrae fino al 6 gennaio. I dipinti che Ciardo presenta sono tre, l'impegno per preparare questa esposizione, a cui vorrebbe essere rappresentato adeguatamente, in contemporanea alla quadriennale romana, viene da lui stesso accennato in una missiva del 15 settembre[11].

Nonostante i quadri di Ciardo siano esposti senza passare al vaglio della giuria di accettazione[12], composta dai pittori Achille Funi, Aldo Salvadori, Mario Vellani Marchi e Raffaele De Grada e dagli scultori Luigi Broggini e Vitaliano Marchini, sono tutti venduti: *Tramonto pugliese* e *Natura morta* (fig. 2) vengono acquistati da due differenti collezionisti di Busto Arsizio, mentre *Note primaverili* è scelto dal Comune di Milano[13].

Dalle carte d'archivio risulta che le opere acquistate in mostra dal Comune, sette in totale, erano state scelte dall'assessore alla cultura Lino Montagna in visita al Palazzo della Permanente assieme al direttore dei Civici Musei Costantino Baroni[14]. Un ritardo nel pagamento a Ciardo, causato dalla sostituzione del quadro in mostra con un altro lavoro che meglio rappresentasse il suo percorso artistico, volontà espressa da Baroni poco prima della sua improvvisa scomparsa, ci permette di leggere lo scambio di missive tra l'artista pugliese e il segretario della Permanente e di gustare la signorilità e la compostezza dell'artista che

Fig. 4 – Vincenzo Ciardo, *Paese del Salento*, dal catalogo *XXI Biennale Nazionale di Milano*, 1959, ill. n. 26, p. 23.

Fig. 5 – Vincenzo Ciardo, *Ulivi*, dal catalogo *Pittura italiana contemporanea*, 1960, opera n. 2.

stringe un rapporto sempre più cordiale con Remo Taccani, a cui, passati oltre due mesi dalla chiusura della mostra, scrive da Napoli:

«Caro Taccani, non ho più avuto notizie del quadro destinato al Comune di Milano, né di quello inviato in sostituzione per desiderio del povero prof Baroni, così immaturamente scomparso. Quale dei due dipinti rimarrà costà? Penso che se il prof Baroni non ha avuto il tempo di decidere in merito, sarebbe bene che Lei lo facesse di sua iniziativa. Nel qual caso la pregherei di rimandarmi il quadro rimasto disponibile.

Per mio conto gradirei rimanesse lì il più importante, cioè quello spedito dopo. Comunque gradirei un riscontro in merito»[15] (fig. 3).

Dopo varie comunicazioni tra i due e tra Taccani e gli uffici comunali, la vicenda si conclude positivamente: «Caro Taccani,

Ho ricevuto il saldo del dipinto acquistato dal Comune di Milano e ti ringrazio.

Sono, così, lieto che la simpatica parentesi della mostra della Permanente si sia chiusa con soddisfazione di tutti. E ti ringrazio della cordiale collaborazione»[16].

Dalla corrispondenza conservata in archivio non emerge il titolo del dipinto con cui è stato sostituito *Note primaverili*, tuttavia la stesura di questo testo è stata l'occasione per rintracciare il quadro, un paesaggio appartenente alle collezioni del Museo del Novecento e attualmente collocato in un ufficio esterno al museo[17].

Alla Biennale successiva, tenutasi nel 1957, Ciardo propone *Note primaverili*, che potrebbe essere lo stesso dipinto scelto inizialmente dal Comune di Milano e poi restituitogli. La tela viene acquistata per 200.000 lire dalla

Fig. 6 – Vincenzo Ciardo, *Cielo mare e sassi*, dal catalogo *XXIV Biennale Nazionale d'arte Città di Milano*, 1965, ill. p. 67.

società Edison. Rimane invece invenduta la *Natura morta* presentata in quella stessa circostanza, nonostante l'apprezzamento di Marco Valsecchi, che tra le 2355 opere esposte da 1139 artisti, segnala pochissimi lavori tra cui «una bella natura morta» di Ciardo[18].

Nel marzo di quell'anno, prima della Biennale, di cui è nuovamente responsabile dell'ufficio vendite, Gian Ferrari organizza alla Permanente la mostra nazionale *L'arte e il convito*, con la presentazione in catalogo del giornalista Orio Vergani, fondatore e presidente dell'Accademia Italiana della Cucina, ente promotore dell'iniziativa espositiva. Ciardo espone la natura morta *Uva da tavola*[19].

L'ultima vendita di Ciardo alle Biennali milanesi si registra alla ventunesima edizione, tenutasi tra novembre del 1959 e gennaio del 1960. L'opera scelta da un ingegnere residente a Milano è l'unica esposta dal pittore, che vuole nuovamente omaggiare la sua terra: *Paese del Salento*[20] (fig. 4).

Prima della Biennale del 1961, a cui Ciardo partecipa con *Primavera salentina*, si segnalano altre due rassegne, entrambe a cura di Remo Taccani: *Pittura italiana contemporanea* nel 1960, a cui vengono esposte tre opere di Ciardo, *Primavera salentina*, *Ulivi*, (fig. 5) e *Plenilunio estivo*, e la collettiva *Scultura e disegno. Artisti italiani contemporanei*, allestita nell'estate del

Fig. 7 – Vincenzo Ciardo, *Paesaggio salentino*, dal catalogo *XXV Biennale Nazionale d'arte Città di Milano*, 1967, ill. p 31.

1961 dove, per la prima volta, Ciardo propone un inchiostro dal titolo *Paesaggio costiero*.

Alla Biennale del 1963, l'artista pugliese sceglie di presentare un disegno della campagna salernitana assieme all'olio *Salento estivo*.

Si arriva quindi alla XXIV Biennale, l'edizione del 1965, in cui, per la prima volta, Ciardo è tra gli invitati d'onore, un riconoscimento prestigioso che, tuttavia, gli consente di scegliere un'unica opera. È la volta di *Cielo, mare e sassi* (fig. 6).

Questa rassegna è particolarmente importante, sia per il rilievo storico, in quanto vuole essere un omaggio ai 160 anni delle mostre di Brera poi divenute biennali, ma anche sociale e culturale: viene infatti pubblicato un volantino promozionale, con un bel disegno di Giuseppe Novello, per sensibilizzare il pubblico appartenente a ogni ceto ad associarsi alla Permanente dopo le polemiche suscitate da un'affermazione di Indro Montanelli. Il noto giornalista sosteneva infatti che Milano avesse perso il primato nel campo della cultura artistica italiana e la Permanente vuole dimostrare il contrario sottolineando il suo contributo continuativo con numerose mostre di diverso genere, tra cui le Biennali, la cui edizione del 1965 viene definita «sintesi esauriente delle forze vive dell'arte italiana contemporanea».

Tra gli invitati d'onore, oltre a Ciardo,

Fig. 8 – Vincenzo Ciardo, *Terra del Salento*, olio su tela, 75 x 90 cm, dal catalogo *La tavolozza figurativa. Mostra d'arte contemporanea*, 1968, ill. p. 45.

Fig. 9 – Vincenzo Ciardo, *Paesaggio del Salento*, dal catalogo *XXVI Biennale Nazionale d'arte Città di Milano*, 1969, ill. p. 34.

spiccano i nomi di Massimo Campigli, Felice Carena, Carlo Carrà, Aldo Carpi, Giorgio De Chirico, Achille Funi, Guido Marussig, Mario Tozzi.

Dopo la Biennale del 1967, a cui partecipa con *Paesaggio salentino*, (fig. 7), l'anno seguente Ciardo è presente con la tela *Terra del Salento* (fig. 8) alla mostra d'arte contemporanea *La tavolozza figurativa*, «una raccolta di pittori che credono ancora alle tecniche tradizionali del pennello», come scrive Raffaele De Grada in catalogo. Il critico prosegue: «Vengono riuniti una serie di maestri e giovani, rappresentativi di tre o quattro generazioni, insieme a un gruppo di scultori tra i più vivi del panorama artistico italiano»[21].

Per la prima volta troviamo in catalogo dei brevi cenni biografici del pittore di Gagliano del Capo, con un elenco delle principali esposizioni italiane ed estere che hanno visto la sua presenza.

La ventiseiesima edizione della Biennale Nazionale Città di Milano, inaugurata il 25 novembre 1969 e conclusasi il 25 gennaio 1970, vede l'ultima presenza di Vincenzo Ciardo alla Permanente. L'artista si accomiata da Milano con un *Paesaggio del Salento* (fig. 9). Morirà pochi mesi dopo nella sua Gagliano del Capo.

* Responsabile dell'archivio della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, Milano.

Vorrei ringraziare il professor Antonio Russo per avermi coinvolto nel progetto editoriale con questo contributo che vuole essere una prima traccia di indagine sui rapporti di Ciardo con Milano.

1 *Artisti che espongono* 1941, p. 3.

2 Notizia tratta da Vetrugno 2019, p.45.

3 *Lectura Ducis* 1941, p. 5.

4 Da non confondere con la *Terza Mostra del Sindacato Nazionale Fascista di Belle Arti* che si tiene al Palazzo dell'Arte tra maggio e luglio 1955. Ciardo viene chiamato a Milano come membro del comitato organizzatore assieme ai pittori Prada e Tosi e allo scultore Messina. Cfr. *La Mostra d'Arte del Sindacato Nazionale 1941*, p.5.

5 Dalla corrispondenza con Oreste Macrì, critico letterario originario di Maglie (Lecce), sappiamo che la mostra si inaugura il 9 dicembre e si chiude il 20. Ciardo invita Macrì a visitare la sua personale. Collini 2018, p. 664. Collini attribuisce la curatela ad Antonio Maraini, ma è possibile che si confonda con la mostra del 1941.

6 L.B. 1948, p. 3.

7 Cartolina di Ciardo a Giuseppe Mastropasqua, Centro Studi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo", Fondo Russo, Gagliano del Capo.

8 L.B. 1953, p. 3.

9 La documentazione riguardante Vincenzo Ciardo è conservata nel fondo Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente (SBAEP), l'archivio dell'ente milanese viene indicato con l'acronimo ASPAEP.

10 Informazione tratta dal catalogo della mostra, ASBAEP, SBAEP, MAA 504, Corrispondenza con gli artisti, acquisti.

11 Lettera di Ciardo a una sua conoscente di nome Elena, scritta da Napoli il 15 settembre 1955, Centro Studi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo", Fondo Russo, Gagliano del Capo. Per le presenze di Ciardo alle Quadriennali di Roma si veda il testo di Alessandro Sagramora in questa sede.

12 Si tratta di una norma prevista dal regolamento della mostra, art. 3, riportato in catalogo.

13 ASBAEP, SBAEP, libro vendite LV5.

14 Copialettera di Paolo Stramezzi, presidente della Permanente, a Virgilio Ferrari, sindaco di Milano, 5 gennaio 1956 ASBAEP, SBAEP, MAA 528, Corrispondenza per acquisti opere.

15 Lettera di Ciardo a Taccani, 21 marzo 1956, ASBAEP, SBAEP, MAA 525, Corrispondenza con gli artisti.

16 Lettera di Ciardo a Taccani, 8 ottobre 1956, ASBAEP, SBAEP, MAA 528, Corrispondenza per acquisti opere.

17 Il dipinto, registrato con il titolo generico *Paesaggio*, è datato 1953 ed è un olio su tela, 60 x 80 cm. Ringrazio la dottoressa Valentina Plebani, conservatrice del Museo del Novecento per le informazioni fornitemi. Per l'immagine del dipinto rimando a *V. Ciardo* 1972, n. 28, p. 51.

18 ASBAEP, SBAEP, LV5. Valsecchi 1957.

19 La copia del catalogo conservata in archivio riporta il costo di 200.000 lire, non si hanno dati sulle vendite della mostra. ASBAEP, SBAEP, MAA 392, Catalogo.

20 ASBAEP, SBAEP, LV5.

21 De Grada 1968, p. 11.

Fig. 1 – Vincenzo Ciardo, *Torregaveta*
(© Fondazione La Quadriennale di Roma).

Fig. 2 – Vincenzo Ciardo, *Paesaggio del Salento*
(© Fondazione La Quadriennale di Roma).